

Dietro le quinte. Dal recupero di collezioni storico-mediche alla progettazione di nuovi percorsi narrativi

Lidia Falomo Bernarduzzi

Ester Maria Bernardi

Dipartimento di Fisica, Università degli Studi di Pavia, Via Bassi, 6. I-27100 Pavia.

Museo per la Storia dell'Università, Università degli Studi di Pavia, Corso Strada Nuova, 65. I-27100 Pavia.

E-mail: lidia.falomobernarduzzi@unipv.it; estermaria.bernardi01@universitadipavia.it

Gabriella Cusella

Dipartimento di Sanità Pubblica, Medicina Sperimentale e Forense (Unità di Anatomia Umana), Collezione di Anatomia

"Luigi Cattaneo", Università degli Studi di Pavia, Via Forlanini, 8. I-27100 Pavia. E-mail: mariagabriella.cuselladeangelis@unipv.it

Paolo Mazzarello

Sistema Museale di Ateneo, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento,

Università degli Studi di Pavia, Via Bassi, 21. I-27100 Pavia. E-mail: paolo.mazzarello@unipv.it

Maria Carla Garbarino

Giada Mesiano

Museo per la Storia dell'Università, Università degli Studi di Pavia, Corso Strada Nuova, 65. I-27100 Pavia.

E-mail: mariacarla.garbarino@unipv.it

Dalila Giacobbe

Salvatore Restivo

Oreste Sacchi

Ugo Ziliani

Studio Naturalistico Platypus, Via Lisiade Pedroni, 13. I-20161 Milano. E-mail: info@platypus.it

RIASSUNTO

L'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del Covid-19 nei primi mesi del 2020 ha determinato una sospensione e, in seguito, una riduzione delle attività al pubblico. Durante questi mesi si sono però intensificate le attività legate allo studio e alla conservazione delle collezioni del Sistema Museale di Ateneo dell'Università di Pavia. Alcune di queste attività – restauro conservativo di preparati anatomici, catalogazione di antichi strumenti chirurgici – hanno riguardato collezioni mediche. Le ricerche storiche su queste collezioni non sono state soltanto propedeutiche a queste attività, ma sono state animate dal desiderio di attribuire a ciascun reperto un valore di testimonianza di alcuni momenti della storia della medicina allo scopo di ricostruire narrazioni di episodi significativi, fruibili sia in nuovi percorsi espositivi sia attraverso il web.

Parole chiave:

collezioni anatomiche, restauro, strumenti chirurgici, storia della medicina, collezioni mediche.

ABSTRACT

Behind the scenes. From the recovery of historical medical collections to the design of new exhibition narratives

The health emergency caused by the spread of Covid-19 in the early months of 2020 led to a suspension and, subsequently, a reduction in public activities. During these months, however, activities related to the study and conservation of the collections of University Museum System of the University of Pavia have intensified. Some of these activities – conservative restoration of anatomical preparations, cataloguing of ancient surgical instruments – concerned medical collections. The historical research was not only preparatory to these activities, but was animated by the desire to attribute to each piece a value of testimony of some moments in the history of medicine in order to reconstruct the narratives of significant episodes, usable both in new paths exhibition and through the web.

Key words:

anatomical collections, restoration, surgical instruments, history of medicine, medical collections

INTRODUZIONE

I provvedimenti presi nell'ambito dell'emergenza sanitaria dovuta alla diffusione pandemica, nei primi mesi del 2020, del Sars-CoV-2 hanno purtroppo determinato dapprima una sospensione e in seguito una riduzione delle aperture al pubblico di diverse strutture afferenti al Sistema Museale dell'Università di Pavia.

In un primo momento ci si è quindi rivolti, forse con troppo ottimismo, a quelle attività che si sarebbero rivelate utili al momento della riapertura: migliorie negli apparati informativi e didattici, preparazione di materiale multilingue, schede mobili da inserire nel percorso espositivo. Altri lavori, quelli "dietro le quinte", come le attività di restauro conservativo (Restivo et al., 2019) e di catalogazione, non si sono mai fermati e hanno visto addirittura un incremento determinato dal protrarsi della situazione di emergenza e dal disimpegno di risorse normalmente impiegate per altri scopi (Fig. 1).

Il rapporto con il pubblico non poteva però essere in qualche modo rimandato, e il fatto di lavorare, in molti casi, su collezioni "mediche", in un momento in cui, tra incertezze e timori, dalla medicina si attendevano tante risposte, ci ha spinto a tentare di identificare anche nuovi temi e argomenti, all'interno dei quali i campioni delle nostre collezioni potessero acquistare nuovi significati. Il pubblico, anche se lontano dalle nostre sale, era comunque idealmente sempre presente nella scelta degli argomenti da approfondire e di attività che

potessero essere raccontate attraverso i social o il sito web, in contatti costanti.

Mai come in questi mesi ci si è resi conto dell'attualità del detto ippocratico "vita brevis, ars longa, occasio praeceps, experimentum periculosum, iudicium difficile" ("la vita è breve, l'arte è lunga, l'occasione fuggevole, l'esperimento pericoloso, il giudizio difficile"), una verità presente in tutto il lungo cammino della medicina che mette in evidenza le incertezze e le difficoltà accanto ai successi e alle tappe che hanno segnato punti di svolta nella storia di questa disciplina. Un lungo percorso del quale molti beni conservati nei musei dell'Università di Pavia costituiscono una testimonianza materiale.

Le collezioni anatomiche sono preziose per comprendere non solo la complessità del corpo umano ma anche il meticoloso e difficile lavoro degli studiosi che attraverso i secoli hanno potuto descriverne sempre più accuratamente la struttura, sia nelle condizioni normali sia in quelle determinate da particolari patologie. Le collezioni pavesi, nate da un nucleo settecentesco e sviluppatesi nel corso dell'Ottocento, mostrano come l'insegnamento di questa materia ai futuri medici e chirurghi abbia comportato un notevole sforzo nella preparazione e nell'allestimento di pezzi, conservati a secco e in liquido, capaci di permettere il passaggio di conoscenze anatomiche e chirurgiche (Dubini, 1837). La strumentaria medica, d'altra parte, offre testimonianze ancora più drammatiche, nelle quali l'esperienza



Fig. 1. Il cantiere di restauro presso il Museo per la Storia dell'Università di Pavia.

dei chirurghi e la messa a punto di nuove tecniche operatorie si legano nella maniera più immediata alle sofferenze dei pazienti. Gli strumenti ostetrici – come quelli provenienti dall’antica Clinica ostetrico-ginecologica di Pavia studiati nel corso del 2020 – in particolare, rimandano a un importante capitolo delle discipline medico-chirurgiche, quello dell’assistenza al parto e delle problematiche a esso legate.

Nel ricordare le figure degli studiosi che hanno concorso alla realizzazione di queste collezioni, non si devono dimenticare i cambiamenti, i problemi e i traguardi nell’evolversi della situazione sanitaria del nostro Paese, le condizioni e le trasformazioni nell’organizzazione degli ospedali, le vite e le sofferenze dei malati.

IL RESTAURO DELLA COLLEZIONE “LUIGI CATTANEO” (ISTITUTO DI ANATOMIA UMANA)

Negli anni Trenta del Novecento la collezione di anatomia umana dell’Università di Pavia, erede del museo che Antonio Scarpa aveva arricchito fin dal suo arrivo a Pavia nel 1783 e che aveva reso celebre in Europa, fu trasferita nei nuovi Istituti medici, in Via Forlanini, nell’immediata periferia della città (Monza & Poggi 2003). Negli stessi anni veniva fondato nel Palazzo centrale dell’Ateneo, proprio in quella che era stata la più antica sede della collezione anatomica, il Museo per la Storia dell’Università (Falomo et al., 2020).

Alcuni pezzi furono scelti per la neonata istituzione museale, mentre il resto della collezione rimase in qualche modo cristallizzato nel nuovo Istituto anatomico, disponibile per il vasto pubblico solo in particolari circostanze.

La collezione, che è stata recentemente intitolata all’insigne anatomista pavese Luigi Cattaneo, è oggi costituita da più di 2000 reperti, tra preparati anatomici, modelli e cere, databili tra la fine del Settecento e la fine dell’Ottocento e riconducibili ai nomi di Giacomo Rezia (1745-1825), Antonio Scarpa (1752-1832), Bartolomeo Panizza (1785-1867) e Giovanni Zoja (1832-1899) (Garbarino, 2014; Cani & Garbarino, 2018; Garbarino, 2020).

Gli interventi di restauro, autorizzati dalla Soprintendenza, hanno avuto per oggetto quattro statue miologiche a figura intera, preparati anatomici significativi e molto complessi che presentavano una situazione conservativa abbastanza critica. Il confronto tra i cartellini identificativi, in qualche caso incompleti, e gli antichi inventari del Museo anatomico ha permesso di ritrovare un buon numero di informazioni relative a questi preziosi campioni. Si tratta di preparati mio-arteriosi di cadaveri di un fanciullo di sette anni (E4) e di un ragazzo di 13 (E3), descritti nella sezione di angiologia del catalogo pubblicato da Giovanni Zoja nel 1889 (Zoja, 1889) e attribuiti a Panizza. Sempre a quest’ultimo è da ricondurre una terza statua, identificabile con il numero E2 sulla base della descrizione fornita dallo stesso

Zoja di questa “preparazione a secco di tutto il sistema arterioso e muscolare di un adulto, ove si ebbe cura di lasciare nel lato destro le arterie nei loro rapporti colle parti superficiali, mentre al lato sinistro furono messe allo scoperto anche le diramazioni arteriose profonde” (Zoja, 1899: 180). A Scarpa sembra invece risalire la quarta statua, recante un’etichetta che riporta il numero 136, un uomo adulto nel quale sono evidenziate le maggiori arterie e vene con le loro diramazioni. I muscoli sono messi accuratamente in evidenza, in qualche caso artificialmente ingrossati. I reperti biologici sono stati sottoposti ad approfonditi interventi di pulitura e ripristino, sempre privilegiando metodiche di restauro poco invasive e concordate con il personale responsabile della collezione, nel pieno rispetto del valore storico dei reperti. Le grandi dimensioni, unite alla complessità e alla delicatezza dei reperti, hanno reso molto complicata sia la movimentazione sia gli interventi di restauro. I quattro preparati sono stati prelevati dalle vetrine espositive e collocati presso un laboratorio allestito appositamente all’interno dello stesso edificio. Le etichette e i cartellini presenti sono stati fotografati e ne è stato registrato il contenuto quando leggibile, inoltre sono stati analizzati mediante l’utilizzo di luce ultravioletta per verificare la presenza di caratteri o numeri scoloriti e quindi illeggibili a occhio nudo. Su un’apposita scheda di restauro sono stati registrati i danni rilevati sui campioni e lo stato di conservazione. Dopodiché si è passati alla pulizia generale e sanificazione dei re-



Fig. 2. Dettaglio della statua miologica n. 136

prima (a) e dopo (b) il restauro che ha restituito al preparato anatomico la sua ineguagliabile funzione didattica. Risulta ora pienamente dimostrata la complessa architettura tridimensionale della muscolatura antero-laterale della gamba.

perti. In una prima fase si è proceduto alla rimozione di polvere e depositi incoerenti mediante l'utilizzo di un getto controllato di aria compressa a bassa pressione e di pennelli a setole morbide. Successivamente si è passati alla pulizia approfondita del campione e della base, mediante la rimozione manuale, attraverso umettamento e tamponatura dello sporco che aderiva alla superficie del reperto, con l'utilizzo di una soluzione di H₂O e cloruro di benzalconio al 10%, che esercita anche un'azione disinfettante. Laddove la gommalacca risultava irreversibilmente degradata o alterata, si è reso necessario rimuoverla con delicati passaggi a tampone di alcool a 95°. Dopo la pulizia, è stato ripristinato un sottile strato di gommalacca per proteggere i tessuti e per conferire al reperto l'originale aspetto laccato. Le riparazioni dovute alla rottura di tendini, nervi o vasi sanguigni sono state effettuate con sistemi meccanici (legature ecc.) o chimici (incollaggi). Gli incollaggi sono stati effettuati per mezzo di omopolimero acetovinilico in dispersione acquosa a differenti diluizioni, in modo da rendere l'intervento reversibile. Infine è stata prodotta una dettagliata documentazione fotografica di ogni campione sottoposto a restauro, prima, durante e dopo l'intervento (Fig. 2). Il restauro conservativo effettuato ha permesso di arrestare il degrado in atto e di rinnovare la fruibilità scientifica di questi pregiati reperti biologici, rendendoli oggi nuovamente utilizzabili anche per la didattica nei corsi universitari di anatomia.

LA COLLEZIONE "PORTA" DEL MUSEO PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ

Lo stesso spirito ha animato i lavori ripresi subito dopo il lockdown, con la prosecuzione del restauro conservativo, autorizzato dalla Soprintendenza, della collezione di preparati anatomici raccolta da Luigi Porta (1800-

1875). Allievo di Antonio Scarpa e suo successore alla cattedra di Chirurgia, Porta affiancava all'attività clinica un grande impegno nell'insegnamento (Garbarino, 2016). Entrambi gli aspetti del suo lavoro si riflettono nella ricchissima collezione raccolta nel museo didattico che egli stesso aveva allestito all'interno della Clinica chirurgica da lui diretta e che passò al Museo per la Storia dell'Università al momento della sua fondazione. I reperti (a secco e in liquido) comprendono, accanto ad alcuni preparati sperimentali, pezzi realizzati per illustrare varie patologie, traumi e fratture, o per rappresentare particolari interventi chirurgici.

Il restauro dei reperti biologici conservati a secco ha seguito lo stesso protocollo di intervento utilizzato per il recupero della collezione "Luigi Cattaneo", naturalmente tenendo conto delle dovute differenze. Per quanto riguarda il restauro dei reperti conservati in liquido, il protocollo ha previsto l'analisi preliminare dello stato di conservazione di ogni singolo reperto nella sua interezza, che comprende: il campione biologico, il liquido di dimora (con il quale il campione biologico instaura un equilibrio chimico) e il vaso in vetro originale con il suo cartellino, entrambi ricchi di informazioni storico-scientifiche. In base alle criticità riscontrate sui tre elementi (campione biologico, liquido di dimora e vaso) sono stati messi in atto una serie di interventi differenziati per il recupero di ognuno di loro. Per quanto riguarda le operazioni svolte sui vasi in vetro, prima di procedere alla pulizia è stata verificata la chiusura del tappo di ogni contenitore e le condizioni di integrità di tutti gli elementi che lo costituiscono: il vaso, il tappo, la membrana (vescica di suino o pergamena di origine animale) e lo strato di sigillante esterno, ceralacca o gommalacca (quando presenti). Dopo questa analisi si è proceduto a pulire esternamente il contenitore in ogni sua parte, utilizzando prodotti specifici per la pulizia del vetro e solventi adatti alla pulizia delle altre parti. In un ridotto



Fig. 3. Esempio dei risultati conseguiti con il restauro della collezione "Porta": un campione conservato a secco prima (a) e dopo (b) il restauro e un campione conservato in liquido prima (c) e dopo (d) il restauro.

numero di casi è stato necessario sostituire il coperchio (rotto o non idoneo) con un nuovo disco di vetro con la pagina inferiore smerigliata. Per quanto riguarda gli interventi che hanno interessato il liquido di dimora si è proceduto con la valutazione della quantità presente nel vaso e dello stato di alterazione del liquido deducibili da un esame visivo. Gli interventi di restauro hanno previsto la verifica della tipologia del liquido di dimora, che si è dimostrato essere in tutti i casi formalina (a eccezione di un solo reperto), e l'analisi del pH per mezzo di cartine indicatrici a diverse sensibilità. Ove necessario si è provveduto a effettuare un rabbocco del liquido di dimora con formalina tamponata al 4%. Solo nei casi in cui nel vaso fosse presente una ridottissima quantità di liquido, soprattutto se visibilmente alterato, questo è stato sostituito. Infine, nei casi in cui il liquido mancasse del tutto, ma il campione biologico non si presentasse totalmente essiccato, si è provveduto a ripristinare il liquido di dimora con formalina tamponata al 4%. Per aumentare ulteriormente le informazioni disponibili sulla collezione, ove possibile è stato effettuato un prelievo di liquido per consentire ulteriori analisi anche in futuro. I campioni biologici sono stati esaminati attentamente per individuare l'eventuale presenza di muffe o la rottura dei tessuti. Gli interventi di restauro dei reperti designati hanno previsto, ove necessario, la rimozione del campione biologico dall'interno del vaso, la pulizia da eventuali residui di liquido alterato o sali, e il riposizionamento del reperto all'interno del vaso pulito. In alcuni casi è stato necessario fissare nuovamente il campione ai propri supporti nella posizione originaria. I contenitori sono stati infine nuovamente sigillati con metodiche diverse, in base alla tipologia del tappo e al contenuto stesso del vaso. Il restauro ha consentito di recuperare in maniera efficace non solo i pezzi della collezione "Porta" ma anche altri reperti significativi del Museo, senza alterare alcun elemento che potesse fornire informazioni storiche sui pezzi in esame, ad esempio evitando la sostituzione o l'alterazione di chiodi, legature, supporti o etichette originali e, più in generale, di ogni componente del reperto che potesse fornire informazioni indirette su tecnica di preparazione, preparatore e data di realizzazione. In particolare, durante i mesi di giugno e luglio sono stati restaurati con successo e resi nuovamente fruibili alla comunità scientifica e al pubblico 93 preparati anatomici conservati a secco e 21 reperti conservati in liquido (Fig. 3), tra i quali la torpedine presente nel gabinetto scientifico di Alessandro Volta (1754-1827) (Bellodi et al., 2002) e la testa di Antonio Scarpa (1752-1832) (Cani & Garbarino, 2017). Il recupero di quest'ultimo reperto particolarmente delicato, l'unico attualmente conservato in alcool, è stato effettuato anche grazie alla collaborazione dei curatori di Kosmos - Museo di Storia Naturale, che ha messo a disposizione un alcolometro di precisione con il quale è stata monitorata regolarmente la titolazione del liquido di dimora durante le fasi di rabbocco.



Fig. 4. Alcuni strumenti della collezione dell'antica Clinica ostetrico-ginecologica.

I FERRI CHIRURGICI DELL'ANTICA CLINICA OSTETRICO-GINECOLOGICA

La Clinica ostetrica dell'Università di Pavia, nata intorno agli anni Venti dell'Ottocento, disponeva di una collezione didattica comprendente un ricco strumentario operatorio, modelli artificiali e preparati anatomici raccolti per servire alla preparazione di medici e levatrici. Negli anni la collezione si era ampliata fino a divenire un vero e proprio museo che, purtroppo, andò disperso quasi interamente negli anni Novanta del XX secolo. Circa una settantina di ferri chirurgici (risalenti prevalentemente alla seconda metà dell'Ottocento) si salvò e durante i mesi di chiusura sono stati identificati e catalogati. Si tratta di una collezione interessante, comprendente vari tipi di leve e forcipi, diversi strumenti utilizzati per il drammatico intervento dell'embriotomia, e, infine, alcuni ferri ginecologici. Per ogni strumento sono state scattate fotografie, rilevate misure ed eventuali marchi di fabbrica. Alcuni strumenti erano dotati di cartellini identificativi storici, altri, invece, ne erano sprovvisti. Le ricerche si sono quindi rivolte all'esame degli antichi inventari della Clinica, conservati all'Archivio di Stato di Pavia (Università, Medicina, cart. 600), che attestano, intorno al 1852, la presenza di circa 377 pezzi. Ci si è poi appoggiati allo studio di testi e cataloghi d'epoca per poter completare l'identificazione dei pezzi (Fig. 4).

Una particolare attenzione è stata rivolta alle informazioni che si potevano reperire circa inventori e costruttori, e a tutto ciò che poteva servire a inquadrare gli strumenti nel panorama storico-culturale oltre che scientifico del tempo. I ferri operatori sono stati suddivisi in alcune macrocategorie, comprendenti da una parte forcipi e leve ostetriche (31), dall'altra gli strumenti utilizzati nei drammatici interventi di embriotomia (25), ai quali si ricorreva nel tentativo di salvare almeno la madre nel caso di parti distocici, e, infine, ferri utilizzati più genericamente in interventi ostetrico-ginecologici. Un posto a parte meritano gli strumenti impiegati da Edoardo Porro (1842-1902) nel

1876 per il primo intervento di amputazione cesarea utero-ovarica, un'operazione drammatica, attuata in un momento in cui il taglio cesareo comportava quasi sempre la morte della madre, che permise invece di salvare entrambe le vite e fu in seguito un'operazione largamente praticata nel mondo (Mazzarello, 2015).

Il recupero di strumentazione, oltre che costituire un buon punto di partenza per ulteriori indagini, offre numerosi spunti per la costruzione di nuovi percorsi espositivi che illustrino l'affascinante storia dell'assistenza al parto, includendo episodi quasi romanzeschi, come il primo apparire di forcipi e leve ostetriche, tra il XVI e il XVII secolo, utilizzati come strumenti segreti e fonti di ricchezza e prestigio per intere famiglie di ostetrici (Garbarino et al., 2020).

L'attività di ricerca storica e archivistica permette non solo una conoscenza approfondita dei pezzi, indispensabile nelle attività di conservazione, tutela e catalogazione, ma anche l'attribuzione a ciascuno di essi del valore di testimonianza di alcuni momenti della storia della medicina. A partire da queste informazioni è possibile progettare nuovi percorsi da proporre al pubblico nelle sale del Museo o in esposizioni temporanee, anche fruibili virtualmente attraverso social e sito web.

RINGRAZIAMENTI

Ringraziamenti a Luigi Vercesi e Laura Benedetti per la costante e preziosa attenzione alla tutela dei preparati della collezione di anatomia "Luigi Cattaneo".

BIBLIOGRAFIA

BELLODI G. et al., 2002. *Gli strumenti di Alessandro Volta: il Gabinetto di fisica dell'Università di Pavia*. Hoepli, Milano, 384 pp.

CANI V., GARBARINO M.C., 2017. *La testa di Antonio Scarpa*. In: Mantovani D. (a cura di), *Almum Studium Papiense*. Storia dell'Università di Pavia. Vol. 2, Dall'età austriaca alla nuova Italia, tomo II, Dalla Restaurazione alla Grande Guerra. Cisalpino, Milano, pp. 861-862.

CANI V., GARBARINO M.C., 2018. s.v. *Scarpa, Antonio*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 91, pp. 353-355.

DUBINI A., 1837. *Trattato di antropotomia, o Dell'arte di eseguire e conservare le preparazioni anatomiche*. Tipografia di P.A. Molina, Milano, 371 pp.

FALOMO L., GARBARINO M. C., MAZZARELLO P., 2020. *Il Museo per la Storia dell'Università*. In: Mantovani D. (a cura di), *Almum Studium Papiense*. Storia dell'Università di Pavia. Vol. 3, Il Ventesimo secolo, tomo II. Cisalpino, Milano, pp. 787-804.

GARBARINO C., 2014. s.v. *Panizza, Bartolomeo*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, pp. 789-791.

GARBARINO M. C., 2016. s.v. *Porta, Luigi*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 85, pp. 102-104.

GARBARINO M. C., 2020. s.v. *Zoja, Giovanni*. In: *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100.

GARBARINO M.C., MESIANO G., MAZZARELLO P., 2020. *Aiutare a nascere. Gli strumenti dell'antico Gabinetto ostetrico-ginecologico*. In: *Giornate di Museologia Medica* (IX edizione), Rimini, 6-7 novembre 2020). *Quaderno di Storia della medicina dell'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Rimini*, 3: 93-96.

MAZZARELLO P., 2015. *E si salvò anche la madre: l'evento che rivoluzionò il parto cesareo*. Bollati Boringhieri, Torino, 195 pp.

MONZA F., POGGI P., 2003. *Museo di anatomia umana normale*. In: Bevilacqua F., Falomo L., Garbarino C. (a cura di), *Musei e collezioni dell'Università di Pavia*. Hoepli, Milano, pp. 63-67.

RESTIVO S., SACCHI O., GIACOBBE D., ZILIANI U. FALOMO BERNARDUZZI L., CANI V., GARBARINO M.C., 2019. *Il restauro conservativo delle collezioni anatomiche del Museo per la Storia dell'Università di Pavia*. In: Dal Lago A., Falchetti E. (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso ANMS, I musei scientifici nell'anno europeo del patrimonio*. Vicenza 24-26 ottobre 2018. *Museologia Scientifica Memorie*, 20: 80-85.

ZOJA G., 1889. *Il gabinetto di anatomia umana della R. Università di Pavia*. Pavia, LXIV + 245 pp.